



Michele Graglia

L'anno delle riforme?

Prima della fine dello scorso anno i giornali hanno dato notizia che, da un sondaggio, risulta che gli italiani chiedono alla politica di fare quelle riforme fondamentali che il paese reale chiede da tempo e di farle in maniera bipartisan. Stanchi dell'inconcludente paralisi dovuta all'eccesso di litigiosità tra i partiti, tra le coalizioni e perfino fin dentro le stesse coalizioni, i cittadini domandano più azione, più risultati.

Quali sono le riforme fondamentali? Se si provasse ad enumerarle - dal settore dell'economia, al lavoro, all'ambiente e quant'altro - l'elenco diventerebbe lungo e sicuramente darebbe luogo a diversità di opinioni. Certamente la riforma fondamentale, sulla cui necessità sono tutti o quasi d'accordo, è quella dei meccanismi istituzionali. Assodato che la Costituzione repubblicana meriti di essere aggiornata in alcune parti e di essere invece mantenuta così com'è in altre (quelle relative ai diritti fondamentali dei cittadini), si tratta, come tutti ormai sanno, di modificare gli assetti dei più importanti organi che presiedono all'attività politica: il bicameralismo perfetto, i ruoli del capo del governo e del capo dello Stato, le attribuzioni delle regioni. Qualcosa è già stato fatto, negli ultimi anni, ma la riforma va completata. Essa è molto importante, perché migliorare i meccanismi di governance può favorire più incisività all'azione della politica, sia sul piano legislativo, sia su quello esecutivo. Più incisività nella sfera politica porta migliori risultati alla società. Ridurremmo lo scarto competitivo con altri paesi e diventeremmo probabilmente tutti un po' più ricchi. Anche di senso dello Stato e di orgoglio nazionale.

Saranno capaci i nostri politici di raccogliere la domanda che viene dagli italiani e di dare compimento a questo tipo di riforme? Tutti ce lo auguriamo, ma non ci nascondiamo le difficoltà, del resto rese evidenti dall'esperienza degli ultimi decenni. Tornano infatti alla memoria le varie Bicamerali che si sono occupate del tema, dopo la riforma varata dal parlamento ma poi affossata dal referendum consultivo pochi anni or sono. Nell'attuale dibattito, poi, si ha la sensazione che le diverse fazioni parlino il medesimo linguaggio quando si tratti di analizzare ed individuare i problemi, ma poi subito divergano quando c'è da mettere mano concretamente al da farsi.

Non si sa se abbia a prevalere, sul bene collettivo, la preoccupazione di evitare che sia la fazione opposta a prendersi il merito (e forse è per questo che i cittadini incoraggiano tutto il mondo politico ad armarsi di buona volontà per giungere ad un accordo bipartisan, mirando all'interesse del paese e non a quello del proprio orticello) o se addirittura a prevalere sia il retropensiero di lasciare le cose come stanno.

Certo, ridurre ad esempio il numero dei parlamentari è una decisione coraggiosa da prendere, per un parlamento in carica. Così come ridurre i rimborsi elettorali ai partiti (peraltro rimessi dopo un referendum che li aveva abrogati), è, si comprende, una scelta difficile. Si potrebbe continuare.

Per questo credo ci si debba augurare, prima ancora che si facciano le riforme, che si ritrovi lo spirito riformista. Gli italiani lo vogliono. L'Italia ne ha bisogno.